

Inaudite richieste del PM a Brescia

## Muore straziato dagli ingranaggi giovane operaio all'Italsider

24 anni, appena sposato - Riparava un guasto in un ambiente oscuro e insicuro: è precipitato fra le ventole dei motori



CATANZARO — Clemente Manco (a sinistra) durante una udienza del processo per la strage di piazza Fontana

TARANTO — Ancora una «morte bianca» all'Italsider di Taranto. Una morte atroce. Il corpo di Giuseppe Buccoliero di Sava, di 24 anni, sposato da appena sei mesi, è stato trovato ad oltre dieci ore dall'incidente, tremolante e straziato. La ricostruzione di questo ennesimo «omicidio bianco», fatta con i compagni di lavoro del giovane operaio, mentre intanto è in corso una inchiesta giudiziaria condotta dal dottor Lezza, suscita sdegno e preoccupazione.

Ieri notte verso le 24, il Buccoliero, manutentore elettrico del «treno-nastri 2» veniva inviato a verificare la situazione della «fossa scaglie», una sorta di grande pozzo ove confluiscono le acque di raffreddamento dei treni-nastri miste ad oli e grassi, per essere poi passato dai depuratori. Era scattato, infatti, il segnale d'allarme che serve a indicare quando la linea dell'acqua supera il livello di guardia per mettere in funzione le pompe di drenaggio.

Giunto sul posto l'operaio si è reso conto che si trattava di un falso allarme, in quanto il livello dell'acqua era normale. Allora è sceso al piano motori per riparare

la strumentazione del sistema di allarme, evidentemente guasto come spesso succede: se non che, per l'oscurità dell'ambiente e per qualche ostacolo derivante da lavori edili che ieri erano in corso, è caduto in una delle buche sottostanti i motori delle pompe, finendo tra le ventole. Inutilmente i compagni di lavoro l'hanno cercato per tutta la notte dopo aver fermato l'impianto. L'hanno trovato solo stamane alle 10 ormai cadavere. Mentre il reparto entrava in sciopero per la sciagura tutt'altro che fatale (si manda ad operare i lavoratori di notte da soli e su impianti deserti, scarsamente illuminati ed estremamente pericolosi), i delegati si recavano al consiglio di fabbrica per ribadire la necessità di un esame delle condizioni di sicurezza nello stabilimento. Negli ultimi tempi esse si stanno aggravando notevolmente. Ricordiamo come l'altro giorno nei lavori di sostituzione della campana dell'AFO-5, un operaio fu colpito da un blocco di minerale ed attualmente è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale cittadino.

v. c.

Nessun dubbio per il PM al processo di Taranto

## L'Anonima sequestri fascista faceva perno sul missino Manco

Nella requisitoria dimostrati gli scopi del rapimento Mariano: finanziare centrali eversive con l'avallo del deputato - Richieste condanne per 7 imputati

TARANTO — Questo è un processo politico perché quello del banchiere Mariano è un sequestro organizzato e portato avanti da elementi di destra per finanziare movimenti e centrali eversive: la banda faceva perno sul deputato Manco. Questa la tesi dimostrata dal pubblico ministero Giuseppe Lamanna nella sua requisitoria. Che non si trattasse di un semplice episodio di criminalità comune del resto, era apparso chiaro sin dalle prime battute del processo, man mano che testimonianze, confessioni ed altre prove venivano a ricomporre un preciso disegno eversivo in cui lampanti apparivano collegamenti tra delinquenti politici, dirigenti del MSI e personaggi legati all'eversione.

Il PM Lamanna ha chiesto la condanna a dieci anni di reclusione e 700 mila lire di multa per Angelo Maglio e a 17 anni e un milione di lire ciascuno per Luigi Martinesi, Antonio Martinesi, Gianfranco Costantini, Mario

Luceri, Mario Pellegrini ed Elia Fini (quest'ultimo è ancora latitante). Chiesta invece l'assoluzione degli altri due imputati detenuti perché accusati di concorso nel sequestro (Marcello Aloisi con formula piena, Salvatore Miceli per insufficienza di prove) e dei tre a piede libero ritenuti responsabili di favoreggiamento personale (Antonio Torpedine per insufficienza di prove, Teresa Guazzini e Wanda Balzi non punibili per essere state costrette a commettere il fatto dalla necessità di salvare un prossimo congiunto e cioè Mario Pellegrini, del quale sono rispettivamente suocera e moglie).

È render chiaro il quadro di connivenze e responsabilità, politiche ha proseguito Lamanna, è stato l'imputato numero uno del processo, Luigi Martinesi, ex segretario provinciale e consigliere comunale del MSI di Brindisi non solo segretario dell'on. Clemente Manco (all'epoca dei fatti del MSI, ora di «Democrazia Nazionale»),

Com'è noto, all'on. Manco chiamato in causa dal Martinesi e da altri imputati, il PM ha inviato una comunicazione giudiziaria per concorso nel sequestro del banchiere latitante chiedendo nel contempo alla Camera l'autorizzazione a procedere. Che le accuse a Manco fossero un semplice espediente difensivo è dato dal fatto che Luigi Martinesi, ha sostenuto il magistrato, durante il processo non solo non ha attenuato ma ha aggravato le accuse contro di sé svelando il vasto disegno eversivo alla base del sequestro. Quello che dice Martinesi è autentico — ha osservato il PM — politico, egli aveva alcun motivo per ideare un rapimento solamente per far soldi ed inoltre anche i suoi diari, in data precedente al sequestro, avvalorano il disegno eversivo e cioè la costituzione di una corrente interna al MSI con Manco «capo spirituale» del movimento ultranazista da finanziare con i soldi del riscatto. Questo spiega anche,

la presenza dei neofascisti Pierluigi Concutelli (la sua posizione è stata stralciata alla prima udienza perché imputato al processo contro «Ordine Nuovo» a Roma), che venne delegato a riscuotere il riscatto, e di Pellegrini e Fini, trasferiti nel brindisino dopo essere stati coinvolti in episodi di violenza politica in Toscana. Il ruolo di Luigi Martinesi, ha affermato anche il PM, è subordinato rispetto all'organizzazione del rapimento: Mariano infatti sarà liberato solo quando Manco, tornato da Roma, dice che così bisogna fare ed il milione facente parte del riscatto, Martinesi lo darà a Luceri solo dopo che Manco lo ha autorizzato a farlo. Lamanna ha poi esaminato la posizione degli imputati minori ed in particolare di Antonio Martinesi (cugino di Luigi) e di Costantini, osservando che il primo, un intellettuale, era stato contattato dal cugino probabilmente per allacciare contatti con la delinquenza comune.

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Il processo alle SAM-MAR si è svuotato, di colpo, dei suoi contenuti politici al termine dell'udienza mattutina di ieri. E a farlo afflosciare è stato il PM dottor Francesco Trovato, lo stesso che, in qualità di sostituto procuratore, aveva chiesto al termine di una lunga istruttoria, il rinvio a giudizio degli attuali imputati. Dopo aver sostenuto, anche ieri, per quasi tre ore la pericolosità del rischio non tanto latente di un colpo di Stato, tracciando un «excursus» della situazione politica negli anni 1973-1974, il dott. Trovato ha improvvisamente annunciato che chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove degli imputati per i reati al capo 42 (attentato alla Costituzione) e al capo 43 (guerra civile) contestati con la sentenza di rinvio a giudizio.

Le parole del dottor Trovato hanno colto di sorpresa tutti: imputati, difensori e pubblico. I difensori degli imputati sono rimasti così sconcertati da chiedere allo stesso dottor Trovato conferma di quanto avevano appena udito. Quelle di attentato alla Costituzione e di guerra civile erano le due imputazioni maggiori — la pena prevista è l'ergastolo — ed avevano posto il processo bresciano in una dimensione diversa, rispetto agli altri sulle trame eversive, proprio perché qui, per la prima volta, ad una associazione eversiva veniva contestato il tentativo di destabilizzare le istituzioni democratiche. Oggi per il PM i 57 imputati sono dei cospiratori politici, ma la loro azione non era rivolta e finalizzata ad un colpo di Stato.

Il dottor Trovato ha giustificato la sua richiesta di assoluzione per i due reati chiamando in causa la sua «scienza di magistrato» che non può chiedere pene tanto gravi se non riesce a suffragarle con prove sicure. «Una massa di indizi — ha detto ancora il dott. Trovato — non può costituire prova». Ci sembra giusto, ma se è così perché il magistrato se ne è reso conto solo in udienza e non anche durante e al termine dell'istruttoria? La sua richiesta ha spiazzato anche l'avvocato Gozzini, rappresentante dello Stato, che aveva sottolineato al termine del suo intervento, pur manifestando delle perplessità su singole persone, la piena colpevolezza per la tentata guerra civile e attentato alla Costituzione degli imputati.

Alla ripresa pomeridiana del processo, il dottor Trovato ha passato ad esaminare la colpevolezza degli imputati sotto il profilo della cospirazione politica. Ha precisato che chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove di Giancarlo D'Ovidio, capitano del SID, e di suo padre Mario, procuratore della Repubblica a Lanciano, dal reato di favoreggiamento nei confronti di Benadelli.

Carlo Bianchi

Il ragionamento è semplice e apparentemente non fa una grinza: il «MAR» in quanto organizzazione eversiva agiva al fine di colpire e rovesciare le istituzioni democratiche. Orbene, dal momento che formalmente la giustizia non può perseguire il profilo della cospirazione politica, ha precisato che chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove di Giancarlo D'Ovidio, capitano del SID, e di suo padre Mario, procuratore della Repubblica a Lanciano, dal reato di favoreggiamento nei confronti di Benadelli.

Da dove escono, quindi, i generali in pensione, i civili di sentimenti patriottici e le crocerossine? Le «mie» dichiarazioni sono state fraintese — ha annaspato Spiazzi. Ad un certo punto ha fatto capolino nell'aula la testa preoccupata bianca di Franco Freda: ma costui, non dovrebbe rimanere, sotto stretta vigilanza, a Catanzaro?

f. c.

Era della banda Vallanzasca



## I sicari l'hanno colto nel carcere di passaggio

MESSINA — Avrebbe dovuto essere trasferito a giorni a Messina, per essere processato per omicidio, ma è stato colto per omicidio da una guardia carceraria, Antonino Timpani, 28 anni, detto «lo scorpione», il detenuto messinese, ex mago delle caseroforti, divenuto poi uomo della banda Vallanzasca, forse carceriere di Emanuele Trapani, assassinato con 49 coltellate, lunedì pomeriggio, nel carcere di Reggio Calabria. Quanto alle ipotesi sul delitto, ufficialmente non ne esistono ancora. Una prima traccia potrebbe essere data dal fatto che, dal carcere di Reggio, Timpani era già passato tre volte. Il sospetto è che, in queste occasioni, egli abbia potuto crearsi tra i detenuti pericolosi e potenti nemici. Ma non si esclude neppure la «pista» di una vendetta venuta da lontano, da quegli ambienti della mala che l'hanno visto loro accolto.

Cniesto, il rinvio

La nuova legge

## A giudizio in 6 per la truffa alla SNAM

MILANO — Compariranno quanto prima in giudizio i riciclatori italiani e svizzeri che consentirono la fulminea trasformazione in denaro di quasi un miliardo di lire truffate, poco prima delle ferie, alla SNAM da un gruppo facente capo al latitante Paolo Coraggio Medici: questo accadrà se verrà accolta dal giudice istruttore, Giuliano Turone, la richiesta di stralcio avanzata dal sostituto procuratore Filippo Grisolia per cui truffa ed esportazione illegale di capitali diverranno due fatti giudiziari distinti. La richiesta di stralcio del rappresentante della pubblica accusa, infatti, contiene, contestualmente, la richiesta di rinvio a giudizio di sei persone, quelle che compongono il gruppo che si incaricò, per conto di una finanziaria svizzera, di trasferire una serie di assegni circolari falsi in denaro sonante. La richiesta di rinvio a giudizio per esportazione illegale di capitali, che ebbe l'incarico da rappresentanti svizzeri di cambiare gli assegni, Adriano Corti, cittadino svizzero ora a San Vittore, Renato Ricci, Jean Pierre Bommier, Enrico Rossini, Giuseppe Rizzo.

## I tempi per i bolli sul limite di velocità

ROMA — I proprietari di autoveicoli di cilindrata inferiore ai 900 centimetri cubici e quelli di autoveicoli di cilindrata superiore ai 149 centimetri cubici avranno tempo fino alla prima settimana del gennaio dell'anno prossimo per apporre «in modo ben visibile nella parte posteriore» del loro veicolo i bolli circolari indicanti i limiti massimi di velocità consentiti per le strade extraurbane. Gli autoveicoli con cilindrata inferiore ai 600 centimetri cubici ed i motoveicoli con cilindrata inferiore ai 100 centimetri cubici dovranno apporre un bollo recante la cifra 90 (la velocità massima consentita sulle strade extraurbane per i veicoli di queste categorie); gli autoveicoli con cilindrata tra 600 e 900 centimetri cubici ed i motoveicoli con cilindrata tra 100 e 149 centimetri cubici, invece, dovranno apporre sulla parte posteriore un bollo indicante la cifra 90.

Queste disposizioni saranno pubblicate oggi o, al massimo, venerdì sulla «gazzetta ufficiale». La difesa di Giannettini, ritenendo veritiera la tesi esposta da Miceli, ha denunciato Tanassi per falsa testimonianza. Questo reato, però, è di competenza pretorile. Investendo della denuncia il PM Alessandrini, al quale è stata affidata l'inchiesta avviata dalla procura generale di Catanzaro con l'ipotesi del reato di favoreggiamento nei confronti dei vertici del SID e di uomini di governo, i legali di Giannettini ritengono, evidentemente, che anche la presunta falsa testimonianza di Tanassi sia stata commessa in continuazione del reato di favoreggiamento.

Detenuto grave a Reggio Emilia

## In sei tentano di evadere: ripresi dopo una sparatoria

REGGIO EMILIA — Sei pericolosi detenuti del manicomio giudiziario hanno tentato di evadere dopo aver sequestrato un agente carcerario: tre sono riusciti a saltare dal muro di cinta, alto cinque metri e, malgrado ferite e fratture, si sono allontanati su di un'auto ma sono stati raggiunti da una volante del 113. Gli agenti, per bloccarli, hanno sparato sei colpi di rivoltella uno dei quali ha trapassato il fegato ad uno degli evasi, che è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale; gli altri due sono stati uccisi, uno con un colpo di pistola alla nuca, l'altro con un colpo di pistola alla testa. Sono stati raggiunti da una volante del 113. Gli agenti, per bloccarli, hanno sparato sei colpi di rivoltella uno dei quali ha trapassato il fegato ad uno degli evasi, che è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale; gli altri due sono stati uccisi, uno con un colpo di pistola alla nuca, l'altro con un colpo di pistola alla testa. Sono stati raggiunti da una volante del 113. Gli agenti, per bloccarli, hanno sparato sei colpi di rivoltella uno dei quali ha trapassato il fegato ad uno degli evasi, che è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale; gli altri due sono stati uccisi, uno con un colpo di pistola alla nuca, l'altro con un colpo di pistola alla testa. Sono stati raggiunti da una volante del 113.

Il processo per il golpe Borghese

## Il col. Spiazzi «in panne» sulla Rosa dei Venti

ROMA — Nonostante gli sforzi dei suoi avvocati difensori, il colonnello Spiazzi ieri ha «bevuto» abbondantemente, sommerso dalle contestazioni dei giudici e del pubblico ministero, al processo contro il fallito «golpe» di Junio Valerio Borghese. L'udienza, occupata interamente dalle prole e spiegazioni dell'imputato, si è animata solo pochi minuti prima della fine (erano quasi le 14), quando gli è stato chiesto di «chiare» alcune ammissioni fatte in istruttoria circa una «organizzazione» di cui avrebbe fatto parte «il servizio dell'esercito, i carabinieri e il SID». Questa struttura altro non è se non la «Rosa dei Venti», il gruppo eversivo sorto negli ambienti militari dell'Italia nord-orientale, e oggetto di una distinta inchiesta della magistratura. Ieri questa grossa cellula eversiva è diventata una «proposta di unificazione» delle varie associazioni combattentistiche e d'arma, proposta di cui lo stesso Spiazzi si sarebbe fatto portavoce e promotore.

Il rappresentante della pubblica accusa, dott. Vitalone, ha però contestato al «golpista» che, durante l'istruttoria, aveva fornito una versione completamente diversa, illustrando anche dettagliatamente la struttura interna del gruppo cospirativo. Ogni membro, aveva detto l'imputato, conosce solo il suo «superiore», un «parigrado» e un «nuovo adepto» che si è incaricato di avvicinare e di «affiliare». Il tutto con elementi, come si è detto, dei servizi segreti, dei carabinieri e dell'esercito. Da dove escono, quindi, i generali in pensione, i civili di sentimenti patriottici e le crocerossine? Le «mie» dichiarazioni sono state fraintese — ha annaspato Spiazzi. Ad un certo punto ha fatto capolino nell'aula la testa preoccupata bianca di Franco Freda: ma costui, non dovrebbe rimanere, sotto stretta vigilanza, a Catanzaro?

f. c.

Dai difensori di Giannettini al PM che conduce l'inchiesta a Milano

## Tanassi denunciato per falsa testimonianza

Sempre più in pericolo il processo di Catanzaro - I giornalisti chiedono di poter seguire l'interrogatorio di Casardi a Roma

Dalla nostra redazione

MILANO — I difensori di Guido Giannettini hanno denunciato l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi per falsa testimonianza commessa nell'udienza del 17 settembre scorso al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana. La denuncia è stata presentata ieri mattina al PM milanese Emilio Alessandrini dall'avvocato Osvaldo Faccari, anche a nome del collega Augusto Addamiano. La tesi esposta nella denuncia si rifà al confronto, nell'udienza del 17 settembre, fra il generale Vito Miceli e l'on. Tanassi. Oggetto del diverbio tra i due testimoni era l'avallo ministeriale all'eccezione del segreto politico militare su Giannettini, seguito alla deci-

sione presa dai generali, convocati da Miceli, il 30 giugno 1973 nella sede del SID. La decisione equivalente alla «decisione» di Giannettini venne provocata, come è noto, da una richiesta del giudice D'Ambrosio, allora titolare dell'inchiesta sulla strage del 12 dicembre 1969. Il magistrato, appreso da Ventura che Giannettini era un agente del SID, voleva sapere da Miceli se questa era la verità. La risposta, come si sa, fu negativa. Adottata dal «vertice» dei militari, Miceli sostiene che venne avallata dal ministro della Difesa dalla presidenza del consiglio. Tanassi, interrogato dai giudici di Catanzaro, ha negato risolutamente di essere stato investito della questione.

La difesa di Giannettini, ritenendo veritiera la tesi esposta da Miceli, ha denunciato Tanassi per falsa testimonianza. Questo reato, però, è di competenza pretorile. Investendo della denuncia il PM Alessandrini, al quale è stata affidata l'inchiesta avviata dalla procura generale di Catanzaro con l'ipotesi del reato di favoreggiamento nei confronti dei vertici del SID e di uomini di governo, i legali di Giannettini ritengono, evidentemente, che anche la presunta falsa testimonianza di Tanassi sia stata commessa in continuazione del reato di favoreggiamento.

C'è da chiedersi, infine, perché la difesa del collaboratore del SID sia interessata a prendere le difese del generale Miceli fino al punto di sporgere una denuncia contro Tanassi. Probabilmente lo scopo è quello di provocare una decisione del PM che possa poi consentire di chiedere l'assoluzione di Miceli e del battimento di Catanzaro. Analogo obiettivo sembrerebbe quello inseguito dalla difesa di Freda, che ha denunciato l'ex ministro Mario Zagari sempre per falsa testimonianza. Una eventuale comunicazione giudiziaria a un ex ministro farebbe finire gli atti del processo alla commissione Inquirente con il conseguente pericolo di un blocco del dibattimento.

Il PM Alessandrini, dopo essersi letti gli atti trasmessi dalla PG di Catanzaro, ha chiesto alla corte d'assise la trasmissione di tutti i verbali di udienza, necessari per formarsi un'idea più approfondita della situazione processuale. Ogni decisione, comprensibilmente, è stata dunque rinviata.

Intanto i giornalisti inviati al processo di Catanzaro hanno chiesto di assistere anche alle udienze che la corte d'assise terrà a Roma, l'11 e il 12 novembre, per interrogatorio del testimone il capo del SID, ammiraglio Mario Casardi, a palazzo Baracchini. Com'è risaputo, l'ammiraglio, valendosi della facoltà concessa dal codice agli «alti ufficiali dello Stato», ha chiesto di essere interrogato «a domicilio», prerogativa questa alla quale altri testimoni autorevoli (a cominciare dal presidente del consiglio) hanno rinunciato recandosi a Catanzaro. Del problema sono stati investiti il ministro della Difesa, on. Ruffini, il presidente

Andreotti e il ministro della giustizia, Bonifazi, ai quali l'Associazione giornalisti giudiziari ha inviato una lettera sottolineando che nessuna udienza di un processo così grave come quello per la strage di piazza Fontana può essere tenuta «a porte chiuse».

## Farsi una biblioteca è facile

L'Organizzazione Rateale Einaudi ve lo consente a rate mensili.

I nostri agenti sono al vostro servizio.

Desidero ricevere il vostro catalogo e conoscere le modalità di vendita.

nome e cognome		telefono	
indirizzo			
cap	città		
Prenotare e spedire a: Einaudi editore - via U. Biancamano 1 - 10121 Torino			